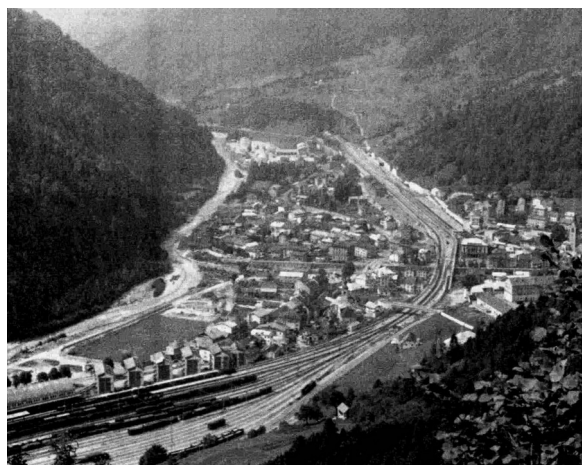


PRIMA ASSEGNAZIONE: PONTEBBA !

L'ambiente di lavoro nelle ferrovie era molto particolare...

Dunque, dopo aver completato i corsi di abilitazione bisognava superare un esame. Il più rognoso era quello di "Movimento" che indirizzava alla carriera di capostazione. Ma era facoltativo e comportava grosse responsabilità. Inoltre c'era la possibilità di essere sbat-tuti lontano, perciò vi rinunciasti. Gli altri esami li superasti senza problemi. Nonostante ciò la tua prima assegnazione fu la stazione doganale di Pontebba nel bel mezzo della Val Canale, a 154 km da Trieste. Era una stazione



completamente nuova costruita sbancando parte delle pendici del monte Brizzia e realizzando un enorme piazzale con ben trenta binari elettrificati. Vi arrivasti ai primi di ottobre, ma sembrava di essere già in pieno inverno. La prima neve era già caduta e pareva non avesse nessuna intenzione di sciogliersi. A differenza di Tarvisio che si trova in un'ampia valle spartiacque ben soleggiata, Pontebba è collocata sul fondo di una specie di scodella, stretta fra diverse montagne al punto che il sole nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio, fa la sua apparizione appena per un paio d'ore. Immaginatevi la tua desolazione e quella di altri

ragazzi triestini miei compagni sventura, abituati al sole ed al mare di Trieste! Appresi ben presto che il lavoro dell'"assistente di stazione" era quello di una specie di ragazzo tuttofare che poteva essere impiegato nelle mansioni più diverse, ed anche per sostituire personale di qualifica più elevata. Da parte tua nei due anni di permanenza fu impiegato quasi esclusivamente in biglietteria ed all'ufficio telegrafo. La tristezza della situazione logistica era però compensata dal cameratismo e dalla solidarietà umana che trovasti nell'ambiente ferroviario. Gli altri nuovi dipendenti erano quasi tutti giovani provenienti da Udine e dalla bassa pianura friulana, nemmeno loro entusiasti di quella destinazione, e perciò con la pattuglia dei triestini si stabilirono subito rapporti di simpatia ed amicizia. Era necessario mettere da parte le rivalità campanilistiche e fare fronte comune alla difficile situazione. Uniti nella disgrazia. I pochi vecchi ferrovieri carnicci provenienti da altri paesi della Val Canale non parlavano molto e non davano nessuna confidenza. Anche molto del personale di



manovalanza era originario del posto o da località viciniori, mentre i capistazione erano in maggioranza giovani meridionali che soffrivano il freddo ancora più di noi. Perciò fin dal principio fu tutto un fioccare di domande di trasferimento a nessuna delle quali, almeno nei primi tempi, fu data una risposta positiva. Pontebba a quel tempo era piena zeppa di caserme di alpini, tutti soldati di leva che ogni fine settimana si recavano a casa in licenza, così alla biglietteria ogni sabato si formava una fila interminabile di alpini ognuno con la sua bella richiesta di biglietto gratuito che bisognava compilare a mano. Alla fine del turno soffrivo sempre del crampo dello scrittore. L'orario di lavoro era bestiale, soprattutto di mattina. Dalle 5.30 alle 13.30. Io avevo trovato alloggio in paese, e per arrivare in stazione dovevo farmi quasi un chilometro a piedi, alle volte anche con 15 gradi sotto lo zero e con un vento gelido che soffiava senza sosta. In compenso di durante l'estate facevo un po' il turista, grazie ad alcuni colleghi compiacenti che mi portavano in giro con le loro automobili. Molto spesso andavamo a Tarvisio ed anche in Austria ad Arnoldstein. Facevamo le soste in vari paesetti della Val Canale che io imparai a conoscere molto bene: Valbruna, Laglesie S.Leopoldo, Ugovizza (dove quasi tutti parlano un dialetto sloveno), Malborghetto eccetera, eccetera. Un paio di volte assieme ad un amico provai a fare qualche escursione sulle montagne circconvicine, ma calcolavamo sempre male i tempi e le distanze perché pensavamo di essere in Val Rosandra e più di una volta rischiammo di perderci e farci sorprendere dal buio. Per degli escursionisti inesperti anche un modesto monte con soli 1500 metri di altitudine può rivelarsi una trappola mortale. C'era in particolare una montagna con un nome assai romantico, "La Veneziana" sulla quale a detta di valligiani erano morti diversi turisti che l'avevano presa sottogamba. Io ebbi l'inco-



scienza di andarci da solo, e dopo un paio d'ore di salita facile facile mi trovai davanti ad un bellissimo prato in fiore, che sembrava invitare l'ignaro viandante a correre ed a rotolarvisi. Anch'io ebbi questa tentazione, ma memore degli avvertimenti precedenti mi fermai in tempo, e subito mi accorsi che dopo pochi passi il bel praticello finiva bruscamente con un precipizio di un centinaio di metri. Me ne tornai indietro lentamente e con molta, molta prudenza. Beh, penso di avere parlato abbastanza di Pontebba. Dopo averci passato due inverni, uno peggiore dell'altro, finalmente nella primavera nel 1972 arrivò il tanto sospirato trasferimento per Villa Opicina. Stavo per tornare a casa! Ma le cose non sono mai tanto semplici come sembrano.

Gianni Ursini